

Lessico Leopardiano 2016

a cura di

Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini



Collana Studi e Ricerche 49

STUDI UMANISTICI
Serie Philologica

Lessico Leopardiano 2016

a cura di

Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Copyright © 2016

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-93770-02-6

DOI 10.13133/978-88-93770-02-6



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

Distribuita su piattaforma digitale da:

digilab

Centro interdipartimentale di ricerca e servizi
Settore Publishing Digitale

In copertina: Miguel Angel Giglio, *Elle del Lessico 2016* (2016), Roma, Collezione dell'autore

Per Christian

Indice

Premessa	XI
<i>Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini</i>	
Criteri, Sigle e Abbreviazioni	1
<i>Valerio Camarotto</i>	
Alfabeto	13
<i>Andrea Paoella</i>	
Arbitrio	19
<i>Daria Biagi</i>	
Conformabilità	25
<i>Morris Karp</i>	
Consolazione/Conforto	29
<i>Davide Pettinicchio</i>	
Disperazione	39
<i>Vincenzo Allegrini</i>	
Imitazione	47
<i>Valerio Camarotto</i>	
Intelletto	57
<i>Paola Cori</i>	
Magnanimità	65
<i>Ilenia Ambrosio</i>	

Numero	69
<i>Andrea Paolella</i>	
Opinione	75
<i>Emanuela Cervato</i>	
Ortografia	83
<i>Andrea Paolella</i>	
Pentimento/Apostasia	89
<i>Martina Piperno</i>	
Perfezione	95
<i>Martina Piperno</i>	
Redenzione/Provvidenza	101
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Rivoluzione	109
<i>Alessandra Aloisi</i>	
Salute/Salvezza	115
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Semplicità	121
<i>Vincenzo Allegrini</i>	
Suicidio	129
<i>Johnny L. Bertolio</i>	
APPENDICE I – LESSICO EUROPEO. ALESSANDRO MANZONI	
Avvertenza e Tavola delle abbreviazioni	135
Vero	137
<i>Gianluca Cinelli</i>	
Verosimile	143
<i>Gianluca Cinelli</i>	

APPENDICE II

«L'umana / vita esprimer tentai, con Salomone». Leopardi e Qohelet 151

Carlo Carù

Bibliografia

167

Perfezione

Martina Piperno

PERFEZIONE tot. 564: Zib. 475, *Prose puer. e giov.* 32, OM 27, *Epist.* 9, *Indici Zib.* 8, *Volg. prosa* 4, *Petrarca* 3, *Pensieri* 2, *Abbozzi e disegni* 1, *Canti* 1, *Compar.* 1, *Volg. versi.* 1 – **imperfezione tot. 78:** Zib. 73, *Prose puer. e giov.* 3, *Epist.* 1, *Petrarca* 1 – **perfezionamento tot. 57:** Zib. 53, *Epist.* 1, *Indici Zib.* 1, OM 1, *Prose varie post-1819* 1 – **perfettibilità tot. 28:** Zib. 24, *Prose varie post-1819* 2, *Abbozzi e disegni* 1, OM 1 – **perfezionare / perfezionarsi tot. 157:** Zib. 115, *Prose puer. e giov.* 28, *Epist.* 6, *Indici Zib.* 4, OM 3, *Petrarca* 1 – **sperfezionare tot. 1:** Zib. 1 – **perfetto tot. 916:** Zib. 798, *Epist.* 28, *Prose puer. e giov.* 27, OM 26, *Volg. prosa* 14, *Petrarca* 7, *Paralip.* 5, *Pensieri* 3, *Prose varie post-1819* 3, *Abbozzi e disegni* 2, *Indici Zib.* 2, *Canti* 1 – **imperfetto tot. 134:** Zib. 111, *Prose puer. e giov.* 8, *Epist.* 5, OM 4, *Petrarca* 4, *Pensieri* 1, *Prose varie post-1819* 1 – **perfettibile tot. 12:** Zib. 10, OM 2 – **perfezionativo tot. 1:** Zib. 1 – **perfezionatore tot. 1:** Zib. 1 – **perfettamente tot. 278:** Zib. 223, *Prose puer. e giov.* 23, *Epist.* 20, OM 8, *Volg. prosa* 2, *Pensieri* 1, *SFA* 1 – **imperfettamente tot. 11:** Zib. 11 – **perfectio (lat.) tot. 3:** *Prose puer. e giov.* 2, Zib. 1 – **perfectum (lat.) tot. 5:** Zib. 3, *Prose puer. e giov.* 2 – **perfecte (lat.) tot. 1:** *Prose puer. e giov.* 1 – **perfection (fra.) tot. 3:** Zib. 2, *Epist.* 1 – **perfectionner (fra.) tot. 5:** *Epist.* 3, Zib. 2 – **parfait (fra.) tot. 3:** Zib. 2, *Prose puer. e giov.* 1 – **parfaitement (fra.) tot. 2:** Zib. 2 – **perfection (ingl.) tot. 1:** Zib. 1 – **perfect (ingl.) tot. 1:** Zib. 1 – **perfectly (ingl.) tot. 1:** Zib. 1.

PERFEZIONE equivale, senza mezzi termini, a *felicità* (vocabolo con cui co-occorre con altissima frequenza: «la felicità è la perfezione e il fine dell'esistenza», Zib. 3498) e alla «retta corrispondenza all'ordine delle cose» (Zib. 308); è sinonimo di *compimento* ed è invece opposto a

imperfezione, corruzione, conformabilità (v.). Il lemma si presenta frequentemente accompagnato dagli aggettivi *pretesa, immaginaria, così detta, sognata*. L'aggettivo *perfetto* risulta contrapposto a *pessimo, mutilo, disavvenevole, disagiata, brutto, infelice, immaturo* (detto di lingua), *manchevole, informe, instabile, indeterminato*. PERFEZIONE è incompatibile con *grandezza e eroismo*.

1. «Tutti gli esseri (parlo dei generi e non degl'individui) sono usciti perfetti nel loro genere dalle mani della natura. E la perfezione consiste nella felicità quanto all'individuo, e nella retta corrispondenza all'ordine delle cose, quanto al rimanente» (*Zib.* 327). L'equivalenza tra *p.* dell'uomo, felicità e stato di natura è uno degli assi più solidi del pensiero leopardiano, evidente già da pagine precoci dello *Zibaldone* e mai veramente contraddetto fino agli anni estremi, nonostante l'idea di natura 'benigna' si rovesci nel suo contrario. Su questo principio si fonda una delle più radicali contraddizioni tra Leopardi e l'opinione comune del suo tempo, come è rappresentato nella seguente pagina zibaldoniana: «a voler conservare gli uomini, cioè farli felici, bisogna richiamarli ai loro principii, vale a dire alla natura. – Oh pazzia. Tu non sai che la perfettibilità dell'uomo è dimostrata. – Io vedo che di tutte le altre opere della natura è dimostrato tutto l'opposto, cioè che non si possono perfezionare, ma alterandole, si può solamente romperle, e questo principalmente per nostra mano. [...] – Frattanto l'uomo è più perfetto di prima. - Tanto perfetto che, tolta la religione, gli è più spedito il morire di propria mano che il vivere. Se la perfezione degli esseri viventi si misura dall'infelicità, va bene. Ma che altro indica il grado della loro perfezione se non la felicità? E qual altro è il fine, anzi la perfezione dell'esistenza?» (*Zib.* 222-23).

2. Leopardi non sembra voler distinguere con forza tra i tre vocaboli *p.*, 'perfezionamento' e 'perfettibilità': i tre componenti di tale triade sinonimica sono parafrasabili senza difficoltà con la formula "la capacità dell'uomo di perfezionarsi nel tempo". I tre termini sono oggetto di una vera e propria riformulazione nella lingua zibaldoniana, una programmatica «inversione semantica» (MUÑIZ MUÑIZ 1989, p. 376): «ciò che si chiama perfezionamento [...] io chiamo corruzione» (*Zib.* 1559). Il senso comune definisce «perfezionamento» («si chiama»), quindi attraverso un lemma connotato positivamente,

un fenomeno che il poeta non riconosce come tale («io chiamo»). Questo gruppo di lemmi è oggetto di un'operazione di "distinguo" che non ha equivalenti nel diario leopardiano: «sostengono come indubitato che l'uomo è perfetibile» (*Zib.* 372); «immaginaria perfezione» (*Zib.* 822); «pretesa perfetibilità» (*Zib.* 833); «pretesa perfezione» (*Zib.* 1097); «sognata perfetibilità» (*Zib.* 1556); «così detto perfezionamento» (*Zib.* 1924); «quella che si chiama perfetibilità» (*Zib.* 1925); «preteso perfezionamento» (*Zib.* 2606), etc. È evidente, in particolare per l'aggettivazione ('preteso', 'immaginario') e il ripetersi del verbo 'chiamare' («ciò ch'egli chiama», «quella che si chiama»), che il problema non è solo di ordine concettuale, ossia se sia possibile un perfezionamento dell'uomo, ma concerne anche il nome stesso del fenomeno, l'etichetta che stigmatizza l'inganno dell'uomo che si crede centro e fulcro della storia. Similmente, più tardi, Leopardi ammonirà la stirpe degli uomini nella *Ginestra*: «del ritornar ti vantì / e procedere il chiamì» (vv. 57-58). A questa operazione di distacco segue poi una fase riappropriativa: una ridefinizione, o risemantizzazione, in cui il poeta colloca il lemma nella posizione semantica a lui più congeniale: «lo stato di perfezione, quello stato di ordine, fuori del quale non c'è riposo, fuor del quale non c'è la tranquillità dell'ordine, nè la felicità, è per l'uomo, come per tutte le altre cose esistenti, quello *stato* in cui la natura l'ha posto di sua propria mano, e non quello in cui egli o si sia posto, o si debba porre da sè» (*Zib.* 378, corsivo mio); «il mio sistema [...] pone la perfezion vera ed essenziale dell'uomo, nel suo *stato* primitivo» (*Zib.* 435, corsivo mio). Anche in questo caso il problema sembra essere di ordine grammaticale, oltre che concettuale: infatti, la *p.* leopardiana è sempre uno stato, mai un processo. Allo stesso tempo, Leopardi propone un nuovo schema semantico, sostituendo 'corruzione' a 'perfezionamento', 'conformabilità' a 'perfetibilità': «ben altro è la conformabilità, che la perfetibilità. Cosa generalmente non intesa dai filosofi, i quali credono di aver provato che l'uomo è perfetibile, quando hanno provato ch'è conformabile. Il che anzi dimostrerebbe l'opposto, cioè che le varie qualità e facoltà non primitive che si sviluppano nell'uomo mediante la coltura, ec. ec. non sono ordinate dalla natura, ma accidentali, e figlie delle circostanze» (*Zib.* 1569). Una sostituzione capace di vanificare ogni fiducia nell'orientamento teleologico della storia umana.

3. In questo modo Leopardi va caratterizzando e rendendo inconfondibile la propria lingua: in ostinata, esplicita contraddizione con l'opinione comune. Questa opinione, per quanto non condivisa, è continuamente chiamata in causa ed inserita dialetticamente nel discorso zibaldoniano, quale voce contraddittoria con cui Leopardi polemizza e di cui non sembra poter fare a meno (si veda il passo da *Zib.* 222-23 citato nel § 1). Un confronto che prosegue anche fuori dallo *Zibalone* (sulla cui dialogicità interna si veda D'INTINO 2013), per esempio nel *Timandro*: «*Timandro*. Voi mostrate non ricordarvi, o non volervi ricordare, che l'uomo è perfettibile. *Eleandro*. Perfettibile lo crederò sopra la vostra fede; ma perfetto, che è quel che importa maggiormente, non so quando l'avrò da credere nè sopra la fede di chi». Il termine *p.* è del tutto destituito di significato anche in una lunga battuta di Momo ne *La scommessa di Prometeo* («Io per me non veggo, se gli uomini sono il più perfetto genere dell'universo, come faccia di bisogno che sieno inciviliti perchè non si abbrucino da se stessi, e non mangino i figliuoli propri...»), che rovescia l'asserto di Prometeo che l'uomo sia «la più perfetta tra le creature». Anche il paradossale *Credo* di Tristano si costruisce in contraddizione con l'opinione comune, rappresentata dall'Amico: «*Amico*. Credete dunque alla perfettibilità indefinita dell'uomo? *Tristano*. Senza dubbio. *Amico*. Credete che in fatti la specie umana vada ogni giorno migliorando? *Tristano* Sì certo...». Lo stesso vale per l'unica occorrenza nei *Canti*, che si presenta, com'era prevedibile, in un testo satirico, la *Palinodia a Gino Capponi*: «l'alma / perfezion» (ed. 1835, v. 31, poi modificata in «alma / felicità», a riprova dell'interscambiabilità dei due termini), dichiara ironicamente Leopardi, 'corre' insieme ai «regni, imperi, ducati». Si può dire dunque che in questi vocaboli si celi una straordinaria tensione del discorso leopardiano: essi fanno parte di un discorso collettivo, un "discorso estraneo" citato dall'autore per analizzarlo, portarlo alle estreme conseguenze, svuotarlo parodicamente di senso.

4. Se la *p.* e la felicità sono sostanzialmente la stessa cosa, ci si potrà avvicinare ad uno stato perfetto in quelle poche condizioni felici che Leopardi individua. Sono dunque gli uccelli le creature più perfette perché non conoscono quiete, la quale induce alla riflessione e alla malinconia, e per i loro sensi più sviluppati (*Elogio degli uccelli*). In questo senso *p.* si avvicina al campo semantico della 'vita' (leggi 'vitalità') e ci riconduce alle riflessioni leopardiane sul corpo e sul moto (*Zib.* 728, *Tristano, A un vincitore nel pallone*); il culto del corpo e l'esercizio fanno parte anch'essi di uno stato antico, felice, perfetto, e perduto.

5. Come non esiste, secondo Leopardi, *verità* assoluta (v. *vero*), così la *p.* delle cose può essere solo relativa (*Zib.* 391, 822, 1259, 1340); si può però ammettere una «perfezione comparativa [...] assai larga, e molto meno stretta e precisa di quello che l'uomo e il vivente qualunque si figuri naturalmente». Non è chiaro cosa intenda Leopardi con questo concetto, che infatti «ha bisogno di esser ponderato» (*Zib.* 1260). Nonostante *p.* assoluta non si dia, Leopardi dedica ampio spazio a definire, delimitare, discutere in cosa consista lo stato 'perfetto' delle cose, come dimostrato dall'indice dello *Zibaldone* che dedica ben tre voci alla *p.*, nelle sue accezioni di "perfettibilità e perfezione umana", "grandezza e perfezione", "precisione e perfezione". Alle voci «perfettibilità» e «perfezione» sono dedicate anche due polizze a parte. Nello *Zibaldone*, Leopardi riflette sulla *p.* dell'arte e del bello scrivere («la perfezione di un'opera di Belle Arti non si misura dal più Bello ma dalla più perfetta imitazione della natura. Ora se è vero che la perfezione delle cose in sostanza consiste nel perfetto conseguimento del loro oggetto, quale sarà l'oggetto delle Belle Arti?», *Zib.* 3, v. *imitazione*; *Zib.* 695-97, 701, 708), della lingua (1357-59, 1385, 1895-97, 2860-61; latina, *Zib.* 745-46, 859, 1038, 1056, 1137, 1162; italiana, *Zib.* 775, 1038; greca, 1040, 1137; francese, 1086-87), dell'*alfabeto* (v.) e dell'*ortografia* (v.) (*Zib.* 1270, 1280-91, 2747-52, 4052, 4284, 4488), dei governi (*Zib.* 544-79, 905-906, 1100-101, in cui ricorre l'espressione «perfezione del dispotismo», 1172-74, 2668-70), del Cristianesimo (*Zib.* 1824), delle professioni (*Zib.* 612-13), e soprattutto dell'esistenza umana, che, come detto, coincide sempre con la felicità e con la rispondenza all'ordine naturale (si veda *Zib.* 44, 223, 328, 332, 378-80, 391, 657-59, 822-24, 830-36, 1082, 1169-70, 1555-56, 1560-62, 1570-72, 1597-1601, 1611-14, 1692-94, 1907-11, 2393-95, 2897-903, 3085, 3181-82, 3498, 3777-89, 3799-801). Su questo punto si giocano importanti affinità tra il pensiero del poeta e il sistema del Cristianesimo, come Leopardi stesso discute in un lungo appunto in *Zib.* 398-420. La *p.* naturale, però, sembra essere incompatibile con l'eroismo, la grandezza, la magnanimità: «ogni eroe è imperfetto» (*Zib.* 470-71). La *p.* leopardiana, dunque, si caratterizza per essere uno stato di quiete e di equilibrio, mentre l'eroismo' attiene al sublime, all'eccessivo, all'eccezionale.

6. Non manca in Leopardi la discussione dell'esistenza e delle caratteristiche di un «essere perfettissimo», cioè di un'idea di divinità. Sono del 1811 e del 1812 rispettivamente le due dissertazioni filosofiche intitolate

Dissertazione sopra l'esistenza di un ente supremo e Dissertazione sopra gli attributi e la provvidenza di un ente supremo (su cui si veda CRIVELLI 1995), in cui il lemma *p.* è usato frequentemente; lo stesso tema ricorre in *Zib.* 1342, 1614-16, 1626, 2073. A questo tema è dedicata una specifica entrata dell'indice zibaldoniano, a sua volta collegata con la voce «Infinito».

Per approfondimenti cfr. CRIVELLI 1995, D'INTINO 2013, MUÑIZ MUÑIZ 1989.